

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

PROVVEDIMENTI ANNONARI

Pur troppo non ci siamo apposti che al vero prevedendo un subito rincarimento nei prezzi delle granaglie.

Una siccità ostinata, della quale si contano bene pochi esempi nell'istoria delle stagioni, perdurata per più mesi, le grandini che hanno devastato intiere provincie in Francia, nell'Italia superiore, in Ungheria, persino le stemperate piogge dell'autunno dell'anno passato, le quali trassero a male larghe estensioni di seminati: tutto ciò ha prodotto che il raccolto del 1861, quantunque non iscarso in alcuni generi e in singole località, tuttavia in complesso sia assai misero. Anche nelle nostre provincie, ove pure la messe del frumento produsse sufficienti risultati, tuttavia mancarono i raccolti secondarii e andò in parte fallito quello del sorgo turco.

In queste circostanze, da varie parti si è per tempo manifestata una ricerca attivissima di cereali, e le case di commercio delle piazze francesi, inglesi e italiane, in particolar modo, hanno fatto provviste ragguardevoli. Ciò ha portato in queste ultime settimane un aumento piuttosto sensibile nei prezzi, sì che il costo dei frumenti già tocca da vicino al massimo limite ch'esso raggiunse nel decorso inverno.

In tale situazione, quantunque non vi sia luogo a temere una vera carestia di cereali col progredire della stagione, tuttavia non si potrebbe non prevedere che le condizioni del popolo saranno assai disagiate per l'alto prezzo del pane, da una parte, e dall'altra per la scarsità dei guadagni.

Un foglio ebdomadario di colore oscuro, con satanico ghigno di compiacenza, già manifestava nel numero di sabato u. s. la speranza che il caro dei viveri abbia a provocare dei gravi disordini nell'entrante inverno, e quindi a suscitare nuovi e seri imbarazzi al governo nazionale.

In queste parole forse più che una rea speranza si dovrebbe leggere un più reo disegno fermato, un atroce proposito dei reazionarii, di giovare cioè delle angustiate condizioni economiche per procacciare maggiori e più deplorabili sventure al popolo, il quale in ultima analisi è sempre la vittima espiatrice, su cui s'aggrava il maggior peso delle calamità pubbliche, sieno economiche, sieno politiche.

Se i nemici della libertà e della giustizia, su cui si fonda il nuovo ordine di cose; se gli uomini decaduti che rimpiangono nel passato e i perduti monopoli e le finite usurpazioni; se

i reazionarii ultramontani che vorrebbero respingere la società sui suoi passi, per ridurla di bel nuovo sotto il giogo del despotismo e della superstizione, siano uomini da trar partito da tutto e soprattutto dalla fame per suscitare disordini, per aggravare il peso di calamità naturali colla guerra civile e coll'anarchia — che bastano anche nei tempi più prosperi ad affamare un popolo — non è neppure mestieri a domandare.

Ma, ove mancassero eziandio i perfidi propositi dei nemici dell'unità e della libertà d'Italia, a stimolarlo a prevenire, o a rendere meno dolorose al popolo le conseguenze del caro prezzo dei viveri, il governo italiano sarebbe pur in dovere di porre in opera a tal intento quanti mezzi gli consentono le sue forze. Lo spirito d'abnegazione che anima la parte più intelligente della nazione, le difficoltà già abbastanza gravi del laborioso periodo di riordinamento, e infine la previdente sollecitudine di trarre partito anche dalle necessità che circondano il popolo per condurlo alle abitudini del lavoro — sono ragioni sufficienti per determinare un governo savio e rigeneratore a incontrare gravi sacrificii per iscarsare i danni d'una crisi annonaria.

Noi abbiamo perciò insistito caldamente perchè si provveda, col concorso anche dei Consigli provinciali e comunali, ad attivare dappertutto quanti più lavori sia possibile.

Abbiamo altresì domandato che si levasse il divieto per l'esportazione dei grani, affine di agevolare l'immissione — chè quel divieto, nel mentre si risolveva in una inutile precauzione quanto alla esportazione, metteva un ostacolo gravissimo all'immissione e al deposito dei cereali esteri nei nostri porti.

Ma quanto ai lavori attendiamo anziosamente di sapere se i Consigli provinciali e comunali abbiano saputo elevarsi all'altezza dei presenti bisogni, e provvedere alle strade — necessità suprema di queste provincie — all'esecuzione dei ponti che mancano lungo molte delle attuali vie provinciali, alla bonificazione di terreni insalubri, alle opere pubbliche, in una parola, di maggior necessità; nelle quali e v'è modo a offrire diffuse e molteplici sorgenti di guadagno, e non può essere difficile l'ottenere dal Governo i sussidii occorrenti, ove si sapia farne valere le ragioni e tratteggiare i bisogni locali.

Ma all'uopo di agevolare la circolazione e di aiutare l'importazione di cereali e di farine, ci pare che il governo potrebbe fare qualche cosa di più che assicurarne, come ha provveduto, il libero commercio.

Bisogna anzitutto antivenire l'inconveniente

verificatosi anche l'anno passato, quando considerevoli depositi di grani si trovavano inoperosi nelle interne provincie, per mancanza o di sicurezza nelle vie, o di mezzi di trasporto.

Il governo dovrebbe, pertanto, accordare una scorta di truppa, ovvero ingiungere ai Sindaci di accordare sussidii di guardia nazionale in quelle località, ove le strade sieno poco sicure, a quei cittadini che richiedessero la forza a garantire trasporti di derrate. Parecchi piroscafi della marina militare, o noleggiati dallo Stato, e alcuni di essi anche capaci di portare grandi carichi, scorrono in osservazione lungo le nostre coste: non sarebbe egli provvido consiglio il permettere il trasporto gratuito su quei bastimenti dei carichi di grano, che si volessero spedire da un punto all'altro delle coste meridionali, e particolarmente dai granaj delle Puglie a Napoli?

Noi avremmo il coraggio di fare ancora qualche cosa di più. Vorremmo mettere a disposizione dei negozianti tre o quattro grandi vapori che viaggiando per conto dello Stato, facessero tre o quattro gite a Odessa prima che sopravvenga la stagione rigida. Operando con accorgimento, di concerto se vuoi, anche colle grandi case di commercio incoraggiate dall'utilità dei trasporti gratuiti, si potrebbe avvivare l'importazione dei cereali, in guisa da impedire un eccessivo rincarimento dei prezzi, che già hanno toccato 32 carlini.

Ad ogni modo queste sarebbero misure di indubitata efficacia, a differenza di certi speciosi palliativi adottati l'anno passato, i quali si risolsero in aggravio all'erario senza positivi vantaggi per la popolazione.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 14 settembre.

Le notizie che si hanno qui da Torino segnalano che tornano le probabilità d'un Ministero Rattazzi. — Vi ricorderete quanto vi ho scritto all'epoca in cui Benedetti partì per Torino.

Vi diceva che il rappresentante della Francia tra le altre istruzioni aveva quella di preparare l'ingresso agli affari del signor Rattazzi. D'altrode si è notato che il conte Vimercati tornando a Torino in questi ultimi giorni s'abboccò con Rattazzi, ed ebbe con lui lunghi colloqui.

Ciò che rese assai probabile una combinazione Ministeriale con Rattazzi alla direzione, è da una parte la difficoltà di intendersi col barone Ricasoli che si accusa di voler an-

dar innanzi senza la Francia, e di porgere ascolto piuttosto ai consigli dell'Inghilterra — dall'altra, la necessità di unire al governo il nuovo elemento liberale, di cui Rattazzi è la personificazione.

L'indirizzo che io vi segnalo è evidentemente incompatibile con lo *statu quo* a Roma. Codesta impossibilità viene da tutti considerata come una prova che la questione Romana, malgrado tutte le apparenze contrarie, è chiamata ad una prossima soluzione.

Corre voce a Parigi che il Governo Belga, che pochi giorni addietro pareva disposto a riconoscere il Regno d'Italia, ora non sia più dello stesso avviso. Si aggiunge che il signor di Lannoy non sarà rimpiazzato a Torino prima che il gabinetto di Brusselle non abbia presa una determinazione relativa al riconoscimento.

Le relazioni tra il governo Francese e la Porta Ottomana sono ridotte a migliori termini. I giornali ufficiosi sono invitati a far l'elogio di Abdul Azis. Se le mie informazioni sono esatte, il *Constitutionnel* comincia domani, gli altri seguiranno il suo indirizzo.

Non vi sorprenderete di codeste testimonianze d'amicizia quando saprete che la Porta, che fino ad oggi ha rifiutato il suo consenso al taglio dell'Istmo di Suez, ora lo ha dato.

Pare che tale risoluzione sia stata presa a Costantinopoli durante il soggiorno del Vice Re d'Egitto in quella Città.

Il Gabinetto delle Tuileries ne fu informato ufficiosamente da Vely Pascià.

Il rappresentante della Porta a Parigi ha ricevuto l'incarico di far sapere al Governo imperiale che il Sultano è soddisfattissimo della scelta del marchese di Moustier a rappresentante della Francia a Costantinopoli.

Non saprei dirvi le segrete ragioni di codesta soddisfazione del Sultano per la scelta del signor di Moustier, che non è conosciuto laggiù, e che, sia detto in passando, non è della più maneggevole pasta.

Vengo a sapere oggi soltanto per qual motivo il Ministro della guerra forse abbandonerà il suo portafoglio. Ciò sarebbe la conseguenza d'un disparere col consiglio dei Marescialli, e per una semplice questione di forma.

Il Maresciallo Randon reclamava poteri illimitati per tutte le modificazioni da introdursi nell'uniforme dei soldati. Il Consiglio dei Marescialli affermava spettar a sè tale bisogna.

Il Duca di Magenta singolarmente tenne fermo contro le pretese del Ministro della guerra. Tale è la querela che darà luogo presumibilmente al ritiro del Ministro. Egli è solo contro otto: che volete che faccia?

Lievi modificazioni ebbero luogo nel gabinetto dell'Imperatore. Il sig. Delmas ritirasi. Egli è il giovine deputato, la cui elezione fu sì fortemente disputata in Bretagna. Fu egli già redattore del *Constitutionnel*. L'Imperatore avendolo veduto a Lamotte Beuron, ove il sig. Delmas erasi recato per dar conto della visita del capo dello Stato in Sologne, lo interpellò su varie cose, ed il fece arruolare sotto il signor Mocquard. Il signor Delmas iniziò così la sua carriera: oggi egli è deputato, ufficiale della Legion d'onore, e di più marito ad una ricca signora, ciò che lo fa più rassegnato alla disgrazia ond'è colpito.

Designasi il signor Michele Chevalier pel portafoglio dei lavori pubblici.

Il signor Rouher, attuale titolare, è destinato nel pensiero dell'Imperatore alla presidenza del Consiglio di Stato.

Non è più questione della creazione di una grande Soprintendenza delle Finanze. Fould non sarà più il successore di Fouquet, suo Ministro come tutti gli altri.

Persigny è reduce a Parigi da jeri. Non riprenderà la direzione degli affari che fra tre o quattro giorni.

Vuolsi che l'Imperatore non sarà a Parigi che pel 24 corrente.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 16:

Secondo le ultime lettere di Torino, la soppressione delle Luogotenenze, e quindi la definitiva sistemazione del governo normale a Napoli si andrebbe preparando, ma senza alcuna premura di eseguirle. La situazione di quel paese, ed il buon effetto politico della provvisoria Luogotenenza Cialdini, consigliano ad andare adagio nei cambiamenti d'altronde già troppo spesso ripetuti.

Avevamo notato la voce più probabile che correva circa la risposta di Garibaldi all'invito americano, cioè d'un rifiuto. Non dobbiamo tacere oggi che voci diverse corrono, ed anche non prive di fondamento: che, cioè, Garibaldi abbia accettato con alcune condizioni, le quali furono comunicate al governo di Washington.

Ieri nel pomeriggio giunsero da Napoli 500 soldati sbandati che costituironsi colà alle autorità. Ve ne erano di quasi tutte le provincie dell'ex-regno, ed al solito cenciosi, molti scalzi od a capo scoperto. Vennero alloggiati nell'ex-convento dei SS. Giacomo e Filippo. Spiacque assai ai moltissimi astanti in via Asarotti di vedere l'ufficiale che li conduceva (ch'era un napoletano coll'uniforme di piazza) affrettare l'entrata dei suddetti a furia di pugni, di calci e di piattonate.

— Scrivono da Firenze che il governo ha provveduto, pel buon successo dell'esposizione, all'allontanamento dei borsaiuoli e delle persone specialmente soggette alla sorveglianza della polizia.

Per le macchine agrarie e le opere di scoltura furono improvvisate due nuove gallerie della superficie tra ambedue di metri quadri ottocento.

L'archivio ed il museo saranno aperti al pubblico. Si crede che l'esposizione degli oggetti d'arte del medio evo riuscirà interessantissima. I privati fanno a gara per decorare il palazzo dell'esposizione, prestando le opere dell'arte italiana da essi possedute. Si ammireranno con questa opportunità molti capolavori spettanti aprivato dominio del Tiziano, del Giorgione, dell'Orgagna, del Donatello e del Cellini.

Il numero degli espositori sorpassa di mille quello dell'esposizione universale di Parigi del 1855.

L'arcivescovo di Firenze, d'ordine di Roma, abbandonò la sua sede pastorale prima che giugnesse S. M. per evitare l'occasione di qualunque ossequio. I fiorentini fanno caldi voti perchè più non ritorni.

— Leggiamo nella *Sentinella Bresciana*:
Mantova, 12.

Lo squadrone di ussari ungheresi che era qui di guarnigione, è partito questa mattina per Pordenone; fu misura presa per la quotidiana diserzione e di soldati e di ufficiali; venne sostituito da uno squadrone di ulani, miscela di Polacchi, Ungheresi, Tedeschi ed Italiani.

Il ponte sul Po ad Ostiglia è destinato unicamente ad esercizio dei pontonieri che lo costruiscono e lo demoliscono tre o quattro volte al giorno.

Gli ospitali militari sono sempre affollati di ammalati.

Le buone lezioni avute dai disertori dell'esercito italiano hanno prodotto il loro frutto, e già da ben tre mesi non se ne vede comparire alcuno.

NOTIZIE ESTERE

Il *Morning-Chronicle* pubblica un articolo molto importante sulla questione romana, che esso chiama « l'enigma assurdo e sanguinoso che imbarazza tutta la diplomazia. »

Questo articolo ha per oggetto di smentire la voce corsa sul continente, ch'era stata indirizzata da lord Russell una nota al governo di Vittorio Emanuele, per promettergli il soccorso dell'Inghilterra nel caso d'una rottura tra la Francia e l'Italia.

Secondo questo giornale l'Inghilterra non può volere nessuna cosa che possa mettere ostacolo all'alleanza della Francia e della Gran Bretagna, e lo dimostra passando in rassegna lo stato delle cose e le simpatie dei diversi Stati dell'Europa.

I giornali liberali francesi dividono questo modo di vedere; essi credono che, per quante possano essere le questioni d'interesse parziale, o di simpatie da ispirare germi di divisione fra i due paesi, interessi troppo superiori li ravvicinano e rendono necessaria questa alleanza, che potrebbe paragonarsi ad un matrimonio della ragione.

— L'*Indépendance* non è ancora in grado di poter confermare o smentire le asserzioni del *Temps*, che annunziava che l'abboccamento fra l'imperatore e il re di Prussia avrebbe luogo a Strasburgo e non a Compiègne come s'era detto da principio.

Poco monta che il colloquio succeda più in un luogo che in un altro; quello che giova sperare, e che a Parigi si crede, è che questo abboccamento abbia per risultato di calmare dapprima l'antagonismo e le minacce persistenti della Germania verso la Francia; in secondo luogo di affrettare il riconoscimento del Regno d'Italia, riconoscimento già stabilito in principio, come affermano varie corrispondenze.

Il citato giornale dice che a Parigi si opina che l'incontro dei due sovrani sarà pure proficuo all'unità germanica e all'aggiustamento degli affari danesi. Esso poi è d'avviso che queste due questioni saranno esaminate, ma che principalmente per l'ultima nulla di preciso sarà adottato, perocchè il re di Prussia si atterrà ad una grande riserva. Questa d'altronde gli è imposta dal rispetto che professa per i diritti degli altri principi tedeschi e per il timore, che egli ebbe già a Baden, di veder messe in dubbio le sue intenzioni dalla diffidenza colla quale questi sovrani osservano tutti gli atti del suo governo.

Le notizie di Vienna vanno fino al 13 sett. Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

Riceviamo un interessante carteggio del nostro solito corrispondente dal quale rileviamo che il piano di conciliazione coll'Ungheria è adottato in massima, ancorchè non sia ancora sviluppato in concreto. Circolano varie voci in proposito, non ultima quella d'una mediazione dell'arciduca Stefano, quale nuovo Palatino dell'Ungheria, in base alle leggi del 1848. Se non che la stessa ripristinazione della dignità di conte Palatino è assai problematica. Anche nei circoli parlamentari si discorre assai del bisogno di venire ad accordi coll'Ungheria e gli stessi centralisti, dopo l'ultima loro vittoria, sembrano inclinati a transigere. Pare che l'esecuzione di questo piano ed in gran parte anche l'esito del medesimo debba dipendere dal risultato delle elezioni per la Dieta di Transilvania. Quanto poi alla politica estera, sembra che la diplomazia al pari della stampa si preoccupi seriamente dell'alleanza austro-inglese, la quale si vorrebbe comperata anche a costo di grandi sacrifici e ri-

nunziando alla linea di condotta politica tenuta sin qui.

— Il *Judex Curiae*, conte Appony, venne ricevuto il 12 da S. M. ed ebbe subito dopo una lunga conferenza col cancelliere ungarico conte Forgach. Questi, come al principe primato de Scitowsky, così rilasciò anche ad altre notabilità ungariche degli inviti a confidenziali colloqui intorno agli affari dell'Ungheria. Fra gli invitati si trovano diversi vescovi, e fra questi anche quello di Granvaradino.

— Notizie da Agram alla *Patrie* recano che la Dieta ha redatto il suo Indirizzo all'Imperatore press' a poco negli stessi termini della Dieta ungherese. Essa domanda ugualmente guarentigie per il ristabilimento della sua antica costituzione e ne ravvisa la base nella creazione di un ministero della guerra e di un ministero delle finanze indipendenti — In Transilvania, come ne accenna un carteggio privato, si tenta di provocare e irritare le diverse classi della popolazione le une contro le altre. Queste manovre hanno segnatamente lo scopo di porre ostacoli alle risoluzioni degli abitanti, i quali firmano petizioni per ridomandare le antiche amministrazioni dei distretti disciolti dal mese di ottobre scorso.

Il corrispondente da Vienna dell' *Havas* annuncia una modificazione importante nella ripartizione delle forze militari dell' Austria. Trentamila uomini circa saranno distratti dall' esercito d' Italia per esser diretti verso le frontiere austro-turche a rinforzarvi il cordone militare cui comanda il generale Mamula. Questo movimento, qualunque sia il punto di vista da cui lo si consideri, è una nuova prova della gravità della situazione che pesa sull' impero minacciato dall' eventualità d' una resistenza materiale in Ungheria e dallo spirito d' insurrezione delle popolazioni delle provincie che, se sono impazienti di scuotere il giogo della supremazia ottomana, non sono punto meglio disposte ad accettare il protettorato austriaco.

Lo scopo apparente del moto che segnaliamo è di mettere al riparo d' ogni invasione o attacco armato il territorio dell' Austria durante la guerra che s' impegna nel Montenegro, e che può ben tosto complicarsi per una generale alzata d' armi nell' Erzegovina e in Serbia; ma ognuno si dice che l' esercito del generale Mamula così rinforzato potrebbe in un momento dato prestar man forte alla terza armata, il cui quartiere generale è in Ungheria.

È questo tuttavia il momento di far osservare che, giusta i più recenti rapporti ai comandanti austriaci, nessuna insurrezione sarebbe per ora a temersi in Ungheria. La stessa sicurezza regnerebbe a Vienna rispetto alla Venezia. Gli sguardi si rivolgono dunque dalle fortezze del quadrilatero per portarsi verso le rive del Danubio e del lago di Scutari, ove stanno per decidersi i destini del dominio turco in quelle contrade.

— Troviamo in una corrispondenza parigina: Lettere oggi arrivate portano che il vicere d' Egitto ottenne dal sultano la sanzione per il taglio dell' istmo di Suez.

Dalla Polonia sempre notizie tristi. Parlasi d' una memoria dettata dal conte Lambert all' imperatore Alessandro, in cui il nuovo luogotenente comunica le difficoltà inestricabili create dalla cattiva amministrazione russa. Tutto sarebbe a rifarsi da capo a fondo in quel paese, ove si voglia sinceramente ristabilirvi la tranquillità.

Stando al giornale *The Press* di Londra, sembrerebbe che il re di Svezia si sia deciso a seguire effettivamente le tracce di Vittorio

Emanuele. Il foglio *tory* così si esprime:

« Re Carlo XV di Svezia prese la risoluzione di mettere in pratica la politica di Napoleone III. Fra lui e l' imperatore ebbe luogo un accordo verbale. Le parole di Napoleone lo rapirono. Egli medita progetti più belliosi ed ambiziosi di quelli di Gustavo Adolfo: è geloso degli allori di Vittorio Emanuele e, per assicurare alle varie nazioni del nord la felicità, ha risoluto di seguire il medesimo sistema di potenza e grandezza attuato in Italia col morale e materiale appoggio dell' imperatore dei francesi.

« Mentre col re di Danimarca si usa dell' onnipotente influenza della sua consorte morganatica per indurlo ad annullare il trattato di successione conchiuso a Londra nel 1852, sia con una disposizione testamentaria, sia con atto di rinuncia od altrimenti; mentre si fomentano fra i danesi tutti i pregiudizi nazionali e le antipatie contro la Germania nell' interesse della loro nazionalità, si organizza anche in Finlandia una gran propaganda che per la sua operosità incomincia a dare già i suoi frutti. Ultimamente la semi-ufficiale *Presse* di Parigi sosteneva i gravami della Finlandia contro la Russia come quelli della Polonia. La protezione concessa dalla *Presse* imperiale ai finlandesi avrà per altro conseguenza più immediata: infatti, mentre i polacchi non possono fare assegno su verun sovrano per la loro nazionalità, i finlandesi trovano nel re di Svezia un cavalleresco propugnatore dei loro diritti. »

Il *Courrier du Dimanche* ci fa conoscere in sostanza un documento che può servire a spargere un po' di luce sugli affari d' Oriente, alquanto negletti ed abbandonati in questo momento dall' opinione pubblica. È un dispaccio circolare che il gabinetto di Costantinopoli ha testè indirizzato a tutti i suoi agenti diplomatici per esporre la vertenza di cui egli ha risoluto di procurare la soluzione per mezzo delle armi contro il Montenegro. In tal documento, il ministro degli affari esteri del Sultano ricorda colla maggior cura tutti gli sforzi che il governo turco ha tentati a più riprese per ottenere la riparazione amichevole dei torti a lui fatti.

Egli insiste nel dimostrare che la Porta, nel desiderio legittimo d' assicurare la tranquillità dei suoi sudditi vicini al Montenegro, ha spinto fino agli ultimi limiti la condiscendenza e la moderazione riguardo a questo piccolo principato che rifiutò di tener conto dei suoi diritti e delle sue intenzioni pacifiche. Egli invoca, a questo proposito, la testimonianza della commissione europea per la delimitazione delle frontiere. I membri di questa commissione, dice il ministro ottomano, hanno potuto riconoscere che l' ostinazione e la cattiva volontà si trovavano dalla parte dei montanari, e sonosi convinti non potersi condurre i montenegrini ad un componimento se non colla forza.

In conseguenza la Porta incarica i suoi rappresentanti diplomatici d' annunziare ai gabinetti presso i quali essi sono accreditati, che le istruzioni mandate al Serdar Omer pascià hanno per oggetto di cominciare le ostilità contro il Montenegro e di promuoverle vigorosamente. « La Porta, dice il dispaccio, vuole la tranquillità dell' impero, la sicurezza dei suoi sudditi vicini alla montagna Nera, la guarentigia della loro sicurezza personale e dei loro beni, perpetuamente minacciata, inquietata e messa in pericolo dalle scorrerie dei montenegrini ». Finalmente, la Turchia fa appello alla giustizia dell' Europa e ne aspetta l' approvazione della sua condotta.

RECENTISSIME

A proposito degli articoli del *Constitutionnel* e del *Pays* annunciati dal telegrafo che spiegano la politica della Francia in Italia in modo così conforme agli interessi d' ambe le nazioni, l' *Opinione* dice che l' Italia non chiede nulla di meglio che di assumere intera la responsabilità della sua politica, ed aggiunge:

« Il nostro governo non deve addormentarsi. Noi abbiamo da lottare contra molte difficoltà; ma non abbiamo mai dubitato della vittoria. Se la reazione alza il capo, se qualche tentativo di ristaurazione sarà fatto, l' esercito, la guardia nazionale, la popolazione intera sorgeranno a soffocarlo. Noi abbiamo fiducia nelle proprie nostre forze, noi conosciamo i mezzi onde possono disporre i nostri avversari, e quelli che possiede la nazione, e non temiamo dell' esito di cospirazioni provocate dall' oro che i principi spodestati hanno estorto all' Italia. Non accadrà a noi come all' Austria, che fece ricorso alla Russia per domare i propri sudditi.

« Ma se l' Austria, dopo aver data la spinta alla reazione e cercato di suscitare locali insurrezioni, violasse i confini, ciò sarebbe una dichiarazione di guerra, sarebbe una offesa della massima del non intervento. La ragione ed il diritto sarebbero dal canto nostro, e noi potremmo far assegnamento sulle nostre alleanze contra una potenza perturbatrice della pace europea.

La *Perseveranza* ha da Parigi, 13 settembre:

Nulla sorse di nuovo nella questione romana, ma però non si può dire che la situazione rimanga stazionaria, chè tutti i giorni le cose progrediscono nel senso d' una soluzione italiana. Gli ultimi conati di conciliazione, fatti dal gabinetto di Torino e di cui ieri vi facemmo parola, sono considerati, da un partito conciliatore considerevolissimo, come implicanti la vera espressione dello stato delle cose e come tali da persuadere l' accettazione delle proposte fatte alla Santa Sede, se a questa risplende ancora alcun lume di ragione.

E codesto partito conciliatore non è da credere che sia composto solamente di amici ostinati dell' Italia, no; noi possiamo assicurarvi che molti cattolici fervorosi, ma illuminati, ormai separano completamente la questione temporale dalla spirituale, e credono che, nelle attuali circostanze, il papato avrebbe a guadagnare anzichè a perdere, accedendo finalmente ai voti delle popolazioni e non opponendo più ostacoli all' unità dell' Italia.

Del resto, questa convinzione, che la Santa Sede riceverebbe un vantaggio dall' abdicare il potere temporale, deriva soprattutto dall' essere persuasi che, col progresso che va facendo la causa italiana nelle moltitudini, il papato sarà costretto, in avvenire assai prossimo, a piegarsi, come pure l' Imperatore a ritirare le sue truppe.

— Scrivono alla stessa data al *Diritto*:

Noi manchiamo assolutamente di notizie, e soprattutto di notizie concernenti la questione italiana.

« Quanto tempo durerà ancora lo *status quo* nel quale vennero testè arrestati gli affari d' Italia? È un' interrogazione che ciascuno si fa, ed alla quale i giornali rispondono nei sensi i più opposti. Non vi è che un punto, sul quale tutti sono d' accordo; è che questo *status quo* avrà un termine prossimo! »

Sapete chi si esprime in questi termini? È la *Gazette de France*, la quale non si disciama che la fine del potere temporale è imminente; facciamo buon viso al lieto augurio, e speriamo nel trionfo finale.

I rappresentanti delle potenze estere a Roma hanno sì o no dichiarata innocente la curia romana della complicità nei tentativi reazionari in favore del Borbone? La *Patrie* dice di sì; il *Pays* dice di no; il *Constitutionnel* non dice niente. Ad ogni modo par certo oggi che il cardinale Antonelli non ha dato altra risposta alla circolare del ministro sardi che la nota pubblicata dal giornale di Roma, nota che non prova nulla.

I giornali inglesi danno severi rabbuffi alla *Patrie* per aver negato la complicità del governo romano con il brigantaggio nell'Italia meridionale.

— Il *Daily News* con significantissime parole stimola il governo di Francia a farla finita colle tergiversazioni, se non vuole che la « rivoluzione s'incarichi di spazzar via più d'una onnipotenza ».

— La *Presse* di Londra ritiene che gli articoli della stampa officiosa contro la Polonia siano destinati a mascherare i veri disegni del governo francese, i quali sarebbero invece assai poco favorevoli alla Russia.

Scrivono da Pesth, 12, al Regno d'Italia:

In Pesth corre voce che la imperiale e regia polizia riprenderà col 15 corrente le sue funzioni; che più? Sembra che al governo cominci a dar ombra anche il nostro costume nazionale ungherese e però s'appresta ad abolirlo, cominciando dagli impiegati, e vuolsi che a tal uopo, siasi già data ad un cappellaio di qui la commissione di 16,000 cappelli a cilindro, con ordine di averli in pronto quanto prima.

Qui si racconta che il Ministro Schmerling abbia detto ad un cavaliere ungherese: *I superbi magiari verranno un'altra volta a pregare i Ministri tedeschi (Schwaberi) perchè accordino loro un briciolo di libertà.* Ma il sig. Schmerling può star quieto: *i superbi magiari non sanno che farne delle briciole della mensa viennese: e quanto alla libertà sapranno ben essi provvedersela a suo tempo e in altro modo.*

Un corrispondente di un giornale di qui racconta di avere visitato Klapka in Svizzera, e di avere avuto seco lui un colloquio, nel quale il celebre generale ungherese, pur ammonendo i suoi compatriotti alla calma ed alla pazienza, si esprime in termini più che incoraggianti sul prossimo trionfo.

— Il governo serbo procede alacremente all'organizzazione della sua milizia nazionale, la quale dovrà raggiungere un effettivo di 45,000 uomini. La cifra è importante avuto riguardo alle proporzioni di quello Stato.

Leggiamo nelle ultime notizie della *Patrie*:

Il marchese di Moustier, dopo aver presentata all'imperatore d'Austria le sue lettere di richiamo, è arrivato a Parigi. Si assicura che egli partirà per Costantinopoli il 25 settembre.

Il duca di Grammont è aspettato nei primi giorni della prossima settimana a Parigi, di ritorno da Roma. Dicesi che quanto prima egli si reccherà a Vienna.

— Scrivono da Venezia, 13 settembre, alla *Perseveranza*:

Oggi, alle due e mezzo dopo mezzogiorno, fu arrestata la contessa Teresa Labia e condotta a San Severo onde scontare la pena inflitta di venti giorni di prigionia. Fu messa fra le detenute ordinarie, e trattata come le delinquenti ordinarie.

La sua colpa, come già vi scrissi, è di aver assistito ad una messa funebre, che il governo ha la convinzione essere stata celebrata in

suffragio dell'anima del conte di Cavour. Alla signora Gargnani fu accordato il letto e pranzo di casa!!

Domani, per l'istessa ragione, va a San Severo la signora Secondi.

CRONACA INTERNA

Napoli 18 settembre 1861.

Onorev. sig. Dirett. del *Pungolo*.

Gli impresarii della strada del Duomo hanno veduto con piacere che il di Lei Giornale abbia preso in speciale considerazione quell'opera tanto importante agli interessi e al lustro di questa grande ed illustre città.

Essi trovano giuste e fondate nel vero le osservazioni fatte dal *Pungolo* sulla lentezza con cui procedono i lavori e debbono pure aggiungere che, ove l'amministrazione Municipale non provveda diversamente, l'opera dovrà fra qualche giorno rimanere sospesa, non essendosi ancora potuto occupare i casamenti che si frappongono all'apertura della via, e ciò per ragioni pecuniarie.

Pertanto nel mentre porgono vive grazie pello zelo ch'ella dimostra del ben pubblico, i sottoscritti, e come impresarii, e molto più come cittadini non possono che raccomandarle perchè ella insista onde la deputazione provinciale tronchi gli indugi, cosicchè il Municipio si trovi in misura di dar corso e largo sviluppo ai lavori in modo da potersi subito applicare parecchie centinaia d'operai.

Tanto la preghiamo di voler pubblicare nel suo pregevole Giornale, e con distinta stima e considerazione ci rassegniamo.

Devotissimi Servi

G. STRUSSENFED E N. SCOGNOMILI E C.
Appaltatori della R. strada del Duomo.

Il giovane avvocato, signor Vito Sansonetti, da Mottola, ci prega di dichiarare, a scanso d'ogni equivoco, non aver egli nulla di comune col signor Vitantonio Sansonetti, il quale a quanto a quanto presenta delle suppliche per Commesso Doganale, giusta rilevasi nell'elenco delle domande per impiego, che il *Giornale Ufficiale* va di mano in mano pubblicando.

— Ci vien comunicata, in un colla risposta, una lettera diretta dal colonnello Daniele Thász, comandante la Legione ausiliaria ungherese, al Municipio e all'ufficialità della guardia nazionale di Solofra. In questa lettera il detto colonnello ringrazia le autorità e gli abitanti di Solofra per l'accoglienza da essi fatta e per i continui attestati di simpatia dati al distacco ungherese colà stanziato — Di rincontro la risposta, dopo aver rilevato i sensi di fratellanza che debbono esistere fra i due popoli, Ungherese e Italiano, per la solidarietà degl'interessi che difendono, esprime la riconoscenza che i cittadini di Solofra nutrono verso la Legione Ungherese per gl'importanti servizi da essa resi alla causa italiana, specialmente negli ultimi fatti contro il brigantaggio.

— La banda di Centrillo che scorreva le montagne in tenimento di S. Donato si è dispersa. Si accerta che egli quasi solo siasi gettato nel bosco di Torcino verso il Matese.

— Sui monti di Carbonara e Palma si annida la banda di Crescenzo Gavino accresciuta di numero. Tiene sequestrate diverse persone tra quali un tal Battaglia.

— Si vuole che Chiavene il quale si era recato in Roma sia ritornato jeri con rinforzi sui monti di Sora. Si accerta però che nella sua banda sieno avvenute delle diserzioni.

L'urto seguito tra la Fregata corazzata *Terribile*, ed il Regio Piroscalo *Volturmo*, ha por-

tato un danno di circa 200,000 franchi. La *Terribile* ha sofferto poco, e molto il *Volturmo*, che se non fosse stato costruito in compartimenti, sarebbe calato a fondo.

I due comandanti sono sottoposti ad un consiglio di guerra.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Riproduciamo i seguenti dispacci che, per essere giunti ad ora avanzata, non potettero essere inseriti in tutta l'edizione di ieri.

Napoli 18 — Torino 18.

La Nazione ha da Roma in data del 14. La Sacra Consulta ha condannato a morte il preteso autore dell'omicidio del gendarme commesso la sera del 29 giugno. Raccomandò alla clemenza del Papa il condannato perchè il processo non forniva limpide prove di reità. Il Papa ha negato la grazia. Continuano gli arruolamenti pel brigantaggio. Un frate Teresiano n'è il principale autore. — È smentita solennemente la notizia data dalla *Nuova Europa* circa la cessazione del Comitato Nazionale Romano.

Napoli 18 — Torino 18.

Parigi 18 — New-York 7. — Il Principe Napoleone giunse il giorno 4 a S. Luigi.

Roma 14. — Gramont resterebbe a Roma fino al 30 corrente. — I giornali annunciano che Lavalette partirà il 20.

Napoli 18 (sera tardi) — Torino 18.

Chieti 18 — Il Consiglio Provinciale ha chiuso la sessione all'11 del corrente mese. Furono presi numerosi provvedimenti pel bene della provincia — stabilite somme per molti oggetti di pubblica utilità, concorso al monumento di Cavour, esposizione triennale e fondazione della Cassa di risparmio, Asili infantili, Comizii agrarii, ospizii di mendicizia nei tre circondarii, sussidii ai Comuni per le istruzioni elementari, sovvenzione alla biblioteca, istituzione di una Gazzetta dei Comuni, organo degl'interessi comunali della provincia.

Fondi piemontesi 70. 90 — prestito 1864 — 71. 25 — Metall. austr. 67 75.

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 18 — A Ragusa sarebbe attesa la flotta Russa.

Varsavia 17 — I rigori continuano. Ieri furono saccheggiate parecchie botteghe — la polizia non intervenne.

Fondi piemontesi 71. 55 — 71. 95 — 3 0/0 francesi 69. 25 — 4 1/2 0/0 idem 96. 20 — Cons. ingl. 93 7/8.

Napoli 18 — Torino 18.

Vienna 18 — È inesatto che il granduca Costantino di Russia venga a Vienna.

Costantinopoli 11 — Favore crescente pel Capoudan Pascià — Caduta probabile del Visir Ali — La diminuzione di prezzo della carta monetata continua — La lira inglese vale 212 piastre. Nessuno è pagato. — Il Pascià d'Egitto colmato di cortesie invierebbe al Sultano in regalo tre Corvette.

J. COMIN Direttore